STEFANO CALABRESE

La funzione neuro-cognitiva degli eventi: il caso di Stendhal

Sappiamo bene come il piacere che proviamo immergendoci in una storia romanzesca si nutra di improvvise ondate di dolore trasposto, immedesimazioni tortuose e febbrili o slanci di lirismo imbarazzanti, e questo perché ci immergiamo in una sequenza crono-causale di avvenimenti che da una condizione di inerzia e/o mancanza iniziale giungerà plausibilmente a uno stadio finale di risistemazione fausta o infausta dei dati iniziali. D'improvviso si crea uno scenario, e una storia inizia a fluire. Frammenti di azione cesseranno di avere valore in sé e per sé e prenderanno a collegarsi in *episodi*; a loro volta, gli episodi daranno luogo a catene di episodi sempre più complesse e articolate, eventi e macro-eventi. Ora, gli studi più recenti suggeriscono l'ipotesi che il possesso di questa sofisticata abilità neuro-cognitiva detta *emplotment* (messa-in-intreccio) sopraggiunga già all'età di tre anni, quando i bambini raccontano non solo nominando gli agenti presenti nella storia, ma operando riscritture temporali e causali, eseguendo giochi di simulazione anche molto complessi e cercando di *pinzare* la narrazione tra un inizio e una fine ben definiti.

Questa capacità di comprimere gli eventi in una storia coesa, tuttavia, a nulla porterebbe se non fosse accompagnata dalla capacità di ricordare eventi e situazioni verificatisi anche una volta sola, di collegare agenti a schemi d'azione, contesti spaziali a microsceneggiature specifiche. Di nuovo, *evoluzione* è sinonimo di *adulterazione*: ciò che vedo rappresenta quello che ho effettivamen-

te messo in memoria o qualcosa di mai visto prima? E in questo secondo caso, cosa metterò in memoria facendolo interagire con i ricordi già stoccati? La memoria umana, che Brian Boyd definisce «un sistema di recupero delle informazioni ottimizzato in base al principio costi-benefici»[1], privilegia i ricordi più salienti, prossimi nel tempo ed emotivamente *taggati*, mentre dell'evento ricordato seleziona tendenzialmente il senso generale, le implicazioni più profonde e l'ordine cronologico (anche se esso non è stato rispettato nella sequenza originaria degli eventi), trascurando invece i particolari. Il problema è complesso, e merita un approfondimento soprattutto oggi, in un contesto mondiale di instabilità classificatoria in cui il senso e la concatenazione degli eventi stanno mutando velocemente e in cui è di conseguenza necessaria una ricodifica dei format narrativi.

Mentre uno *stato* di cose è una configurazione statica di entità e caratteristiche localizzata nel tempo e nello spazio, un *evento* è un insieme di stati di cose che si sviluppa nel tempo, si radica nello spazio, utilizza come propellente la logica causale e si protende verso un obiettivo o più obiettivi gerarchizzati tra loro. Gli psicologi definiscono *chunking* l'operazione di ritagliare un evento dal flusso esperienziale (storico-contestuale o finzionale), e attraverso molteplici sperimentazioni sono riusciti a comprendere non solo le componenti essenziali di un evento, ma altresì ciò che la mente sceglie di trattenere quale elemento saliente di un evento e cosa ne consente un controllo euristico maggiore. Nel flusso ininterrotto di stimoli percettivi della vita quotidiana sembra che il cervello segmenti automaticamente le esperienze in eventi discreti, in quanto il nostro corredo neurale ha bisogno di strutturare l'esperienza in unità segmentali affinché possa essere adeguatamente compresa. In particolare, alcuni cognitivisti oggi sostengono come gli individui generino essi stessi un evento dandogli dei confini (discre-

[1] B. Boyd, *On the Origin of Stories. Evolution, Cognition and Fiction*, The Belknap/Harvard University Press, Cambridge – London 2009.

ti) quando (*i*) gli stimoli consecutivi hanno associazioni temporali distinte, (*ii*) la logica causale dell'ambiente muta, (*iii*) gli obiettivi individuali manifestano un cambiamento[2].

Il gruppo di ricerca guidato da Christopher A. Baldassano, direttore del Dynamic Perception and Memory Lab della Columbia University, indagando sul modo in cui le strutture corticali generano dei modelli mentali nel corso della percezione narrativa e su come gli eventi siano memorizzati e recuperati dalla memoria a lungo termine, ha scoperto che l'identificazione stessa di un evento e la sua strutturazione in unità discrete sono legati all'attività dell'ippocampo, che codifica informazioni su un evento appena conclusosi nella memoria episodica, in modo che la traccia di tale evento possa essere in seguito reintegrata nella memoria a lungo termine, con un maggiore impatto per eventi chiaramente codificati e emotivamente salienti. Insomma, il ricordo di un evento precedente può influenzare l'elaborazione di un evento successivo, in modo tale che la memoria pregressa – ad esempio di una narrazione – favorisce la nostra capacità predittiva di attenderci un evento piuttosto che un altro. Una danza tanto estenuante quanto indotta all'adulterazione sistematica dell'esperienza reale.

Il fatto che il ricordo degli eventi classificati come unità discrete sia associato a una maggiore attività dell'ippocampo, legata al reintegro del modello mentre si ricorda l'evento stesso, mostra in realtà come l'intera attività cerebrale sia naturalmente strutturata in eventi che formano la base delle rappresentazioni della memoria a lungo termine, dando luogo a un modello di predittività senza il quale non sarebbe possibile entrare nell'agone, sempre diverso e impervio, della vita quotidiana. I dati comportamentali e rilevati in *neuroimaging* suggeriscono che la capacità di segmentazione in eventi sia automatica e che gli individui danno spontaneamente alla realtà una forma gerarchizzata di segmenti coerenti

[2] C. Baldassano, J. Chen, A. Zadbood, J.W. Pillow, U. Hasson, K.A. Norman, *Discovering Event Structure in Continuous Narrative Perception and Memory*, in «Neuron», 95 (2017), 3, pp. 709-721.

e sotto-segmenti, anche perché il modo in cui classifichiamo in modo segmentale la realtà influisce su ciò che ricorderemo in seguito: in termini di apprendimento e memoria a lungo termine, i risultati saranno tanto migliori quanto più gli eventi risulteranno organizzati in unità discrete e ben definite[3].

Gran parte della ricerca sulla segmentazione degli eventi ha fatto riferimento ad una procedura sviluppata da Newtson quasi mezzo secolo fa[4], in cui i partecipanti guardavano le videoriprese di alcune attività e dovevano premere un pulsante ogni volta che, a loro giudizio, terminava un evento significativo e ne iniziava un altro: gli eventi identificati costituivano 'parti' facilmente identificabili e strutturate gerarchicamente, mentre eventi di minore importanza risultavano raggruppati in macro-eventi in modo pressoché automatico. La coerenza e la struttura di tali risultati suggerivano già da allora che la procedura di Newtson facesse riferimento all'elaborazione neuro-percettiva da parte degli individui sottoposti a sperimentazione, e che dunque tali risultati implichino che i processi cerebrali correlati alla segmentazione degli eventi rappresentino una parte fondamentale della percezione della realtà. Ma c'è di più: una conseguenza cruciale della segmentazione percettiva è che i segmenti risultanti costituiscono la base – come dire, architettonica – su cui si edificano memoria e apprendimento[5]: quando si tratta di ricordare i dettagli di avvenimenti recenti, gli individui che ne operano una chirurgica segmentazione sono anche in grado di ricordarli meglio, soprattutto se gli avvenimenti contengono mutamenti spaziali o trasformazioni riguardanti gli obiettivi dell'agire – autentici focalizzatori dei confini di un evento.

Le ipotesi sono dunque tre. (*i*) La segmentazione degli eventi è una componente automatica dell'elaborazione percettiva della

[3] J.M. Zacks, K.M. Swallow, *Event segmentation*, in «Current directions in psychological science», 16 (2007), 2, pp. 80-84.

[4] D. Newtson, *Foundations of attribution: the perception of ongoing behavior, in New directions in attribution research*, a cura di J.H. Harvey, W.J. Ickes, R.F. Kidd, New Jersey, Hillsdale, 1976, pp. 223-248.

[5] M.T.R. Van Kesteren, D.J. Ruiter, G. Fernández, R.N. Henson, *How schema and novelty augment memory formation*, in «Trends in Neurosciences», 35 (2012), 4, pp. 211-219.

realtà. (*ii*) Il modo in cui gli individui segmentano un accadimento (sia esso una narrazione finzionale, un video, un evento reale) ha effetti significativi sul modo in cui la realtà stessa o la narrazione verranno ricordate in seguito: gli eventi rappresentano insomma la grammatica della memoria, per cui se l'identificazione di eventi salienti determina una memoria performante e favorisce l'apprendimento, l'identificazione di eventi 'fallaci' porta a un ricordo nebuloso e ostacola l'apprendimento. (*iii*) Nell'operazione del ricordo entrano in gioco sistemi neurali specializzati, che elaborano tag includenti il movimento e gli obiettivi dell'agire per identificare quei cambiamenti nella narrazione che inducono a segmentarla in singoli eventi[6]. Come è evidente, qualunque sia l'ipotesi più accreditata ciò ha grandi implicazioni per i processi educativi e la pratica clinica, poiché se da un lato interventi mirati a potenziare la capacità di segmentare adeguatamente gli eventi rappresentano, ad esempio in ambito scolastico, un supporto per ricordare e apprendere meglio, nella pratica clinica questi risultati suggeriscono che alcuni deficit cognitivi possono riflettere semplicemente una capacità del tutto o in parte compromessa di segmentazione: è stato dimostrato che questo avviene in pazienti con lesioni alla corteccia prefrontale, o schizofrenici, o con lieve demenza di tipo Alzheimer[7], al punto che oggi la comunità scientifica suggerisce di correggere i deficit della memoria attraverso un miglioramento della capacità di *chunking*, una potente operazione percettiva in grado da sola di ridurre l'indistinto, magmatico flusso esperienziale a un numero limitato di eventi discreti, in modo da consentire un'ergonomia del ricordo e facilitare l'interpretazione dei fatti[8].

Di quale memoria stiamo parlando? Non tanto della memoria semantica, che immagazzina tassonomie e fatti tipologici, bensì di quella memoria episodica che registra le esperienze anche anomale,

[6] C.A. Kurby, J.M. Zacks, *Segmentation in the perception and memory of event*, in «Trends in Cognitive Sciences», 12 (2008), pp. 72-79.

[7] J.M. Zacks, K.M.Swallow, *Event segmentation*, in «Current directions in psychological science», 16 (2007), 2, pp. 80-84.

[8] G. Radvansky, J.M. Zacks, *Event cognition*, Oxford University Press, Oxford 2014.

il *fait divers*, l'eccezione, e che in quanto tale ha ricevuto un'attenzione significativa dai ricercatori negli ultimi anni, poiché si ritiene che essa costituisca il luogo di archiviazione per dati contestualizzati spazio-temporalmente, incluse le esperienze personali che danno nutrimento al cosiddetto *autobiographical self*[9]. La *Event Segmentation Theory* (EST) teorizzata da Zacks e dai suoi collaboratori presso la Washington University[10] sostiene come i sistemi di memoria a lungo termine sia semantici che episodici siano ciclici e interattivi: infatti, da un lato la memoria semantica fornisce i modelli per aiutare a comprendere gli episodi presenti nel flusso esperienziale, dall'altro tali episodi sono immagazzinati nella memoria episodica e nel tempo aiuteranno a migliorare la conoscenza delle strutture semantiche. Man mano che la percezione incamera dati dall'esterno, il sistema cognitivo seleziona dal proprio archivio *frames* di eventi e formula ipotesi sugli obiettivi e i processi in atto nella situazione attesa, in modo da generare aspettative circa il futuro.

Facciamo un esempio di evento che evidenzi a *capienza piena* i fattori in grado di renderlo più memorabile e comprensibile. Uno studente di 18 anni residente a Latina decide di iscriversi a una triennale in Lettere Moderne erogata dalla Sapienza di Roma: egli dovrà trasferirsi a Roma, prevedere un arco temporale di almeno tre anni, tenere bene a mente l'obiettivo che si è prefisso e innescare una logica di causa-effetto rigorosa (ad es., il superamento della prova scritta di Letteratura italiana sarà propedeutica a quell'effetto che è l'accesso alla prova orale, ecc.). Qualsiasi componente venga meno o risulti meno perspicua (come il *timing*: lo studente si blocca con gli esami e continua a mantenersi iscritto senza tuttavia procedere verso la laurea) complica la comprensione o la memorabilità di quell'*event type* definito 'laurea'. Addirittura, se occorre qualche fattore accidentale (e l'*accidens* era per Aristotele un attributo non necessario della sostanza), come la frattura di una gam-

[9] T.A. Allen, N.J. Fortin, *The evolution of episodic memory*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», 110 (2013), pp. 10379-10386.

[10] J.M. Zacks, K.M. Swallow, art. cit.; G. Radvansky, J.M. Zacks, op. cit.

ba mentre lo studente sciava durante le vacanze natalizie e che lo aveva costretto a una pausa dagli studi, sarà molto probabilmente omesso dal ricordo di quell'evento con il passare degli anni. Se l'*event type* riassorbisce l'*accidens*, la memoria semantica corregge le anomalie della memoria episodica.

In estrema sintesi, fin dai primi mesi di vita un neonato è in grado di analizzare azioni di tipo dinamico, suggerendo l'idea che tale processo costituisca una componente fondamentale della cognizione umana: secondo la *Event Segmentation Theory* (EST) la mente umana crea attivamente una rappresentazione del contesto storico-ambientale in cui si trova ad agire, chiamato *modello di evento*, cruciale per fare previsioni sul futuro, progettare uno schema d'azione e mantenere un comportamento proattivo. Il sistema percettivo monitora gli errori di predizione, e quando l'errore di previsione aumenta il modello di evento viene aggiornato in base a nuovi input percettivi, conoscenze (compresa la conoscenza degli *script*) e memorie di eventi precedenti. La memoria a lungo termine nasce in questo modo, per cui la comunità scientifica – cognitivisti interessati a migliorare i processi di alfabetizzazione, neuroscienziati intenti a ridurre i deficit indotti dalla malattie neurodegenerative e esperti di *marketing* attenti alle condizioni di memorabilità di un *brand* – si è ormai convinta che oltre a migliorare la predittività, una buona competenza nella segmentazione degli eventi arreca ulteriori benefici alla memoria sotto forma di economia cognitiva, poiché la segmentazione comprime temporaneamente i dati percettivi correlati in unità di memoria a lungo termine più robuste, rendendo più rapido l'accesso alle informazioni immagazzinate[11]. Tutto questo riguarda la dimensione ontogenetica del singolo individuo, ma se dovessimo entrare nella dimensione filogenetica delle *longues durées*, dove potremmo identificare un'epoca storica che sulla segmentazione degli eventi ha investito tutti i propri averi?

[11] S. Flores, H.R. Bailey, M.L. Eisenberg, J.M. Zacks, *Event segmentation improves event memory up to one month later*, in «Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition», 43 (2017), 8, pp. 1183-1202.

Non c'è dubbio che quell'epoca coincida con l'ascesa del romanzo nell'Ottocento e con la sua fase aurea, quando il fabbisogno di finzioni narrative cresce come effetto dell'introduzione di stili di vita radicalmente differenti da quelli delle tradizionali società di antico regime, della progressiva comparsa della *novelty* – da cui etimologicamente la genesi del *novel* –, dell'accidentalità di un presente in cui le attese sono puntualmente smentite. Con l'accelerazione del mutamento storico, tale per cui se il tempo scorre con eccessiva irregolarità sino a mutare l'orientamento in base al quale un'azione è stata intrapresa, allora si deve assumere una finzione di costanza e di conclusività, è necessario orientarsi verso riduzioni della complessità che contengano semifinzioni, cioè romanzi in stile realista. Mentre l'industrializzazione crea sciami immigratori che rivoluzionano città e campagne, gli stati di diversità sessuale e psichica, induttori di anomalie e solitudine in contesti sociali soffocanti, sollecitano l'invenzione di opere letterarie mai prima immaginate, cui spetta il compito oneroso di razionalizzare e semplificare il funzionamento della vita storico-sociale. I romanzi riducono la complessità e aggrediscono gli scenari reali per offrirne una mappatura razionale e a scadenza illimitata.

E ciò proprio mentre l'*homo europeus* compie un vero e proprio salto neuro-cognitivo: il miglioramento degli stili di vita, la nascita di una farmacologia moderna ed efficiente, stili nutrizionali inediti per l'umanità e un'alimentazione in cui ondate di vitamine cominciano ad alternarsi a tsunami di proteine migliorano la prensilità mentale e accendono un numero di sinapsi prima di allora inimmaginabili. I *novels* ne prendono atto. Zippano realtà più complesse e al tempo stesso vogliono governarle mostrandone gli elementi primari, le architetture complessive e la funzionalità ultima. Il romanzo, in particolare secondo le morfologie assunte grazie a Balzac e Stendhal nella prima metà del diciannovesimo secolo, si configura dunque come esperienza esonerata: poiché l'accelerazione progressiva del mutamento storico impedisce all'esperienza – che si fonda sull'equilibrio tra passato e attese future – di so-

pravvivere, costringendo ogni evento a singolarizzarsi e a non poter più rappresentare un ammaestramento, un *exemplum*, i narratori devono votarsi a un'esplorazione ordinatrice del mondo attraverso le simulazioni romanzesche e l'utilizzo di un sapere di natura sistemica. Il cosiddetto realismo basso-mimetico del *novel* ottocentesco avrebbe in ampia misura questa funzione di 'addomesticamento'.

Ebbene, lo strumento principale di governo della realtà in questa fase è appunto il *chunking*, la segmentazione della riottosa materia prima che le società capitalistiche immettono giorno per giorno nelle strade delle grandi capitali europee. Balzac decide di arruolare l'intera realtà in un sistema ciclico, la *Comédie humaine*, in cui la varietà dei *moeurs* deve essere imprigionata in un sistema totalizzante di *principes*. Egli gulliverizza sistemi sociali sempre più complessi per fornirne una mappa catastale, un doppio razionalizzato e depurato in grado di assicurare l'ordine del mondo e un suo creativo riadattamento. Ma per fare ingresso in un *plot* 'come se' fosse un mondo, è necessario che tutta *la realtà* vi prenda dimora con i suoi illimitati *détails*. Insomma la ciclicità romanzesca di stampo balzachiano introdurrebbe un sapere di natura sistemica in un mondo dominato da forme di irrazionalità distruttiva, e troverebbe nel *chunking* lo strumento più idoneo a tale scopo, non senza la convinzione che le leggi scientifiche, prima dell'irruzione dei vari relativismi, *aggancino* le cose e costringano, in un certo senso, i fenomeni a svolgersi sempre secondo quelle modalità enunciate dalla legge, a cui non sfuggirebbero mai più. Così Balzac trascorre nottate intere ad assicurare a se stesso e ai suoi lettori un ordine del mondo, difendendosi da tutti gli imprevisti. Qualsiasi cosa avrebbe dovuto entrare nei giusti comparti e segmentarsi, si trattasse di quelle pangee narrative definite 'scènes' («Scènes de la vie privée», «Scènes de la vie militaire», «Scènes de la vie politique»), oppure della catalogazione ternaria in «Ètudes de moeurs», «Ètudes phylosophiques», «Ètudes analytiques», dove avrebbero dovuto prendere posto tutte le patologie sociali, le professioni, i luoghi urbani e extraurbani, i comportamenti maschili e femminili

di ogni fascia d'età o ceto sociale, le azioni fisiche e morali, 'civili e naturali'[12]. Più avanti, anche Bouvard e Pécuchet rappresenteranno in modo apicale il desiderio di sostituire alla realtà la conoscenza (liofilizzata e stolida) della realtà stessa, affettandola categorialmente in quelle caselle che i due autodidatti inizieranno a studiare sui libri sino a *ébranler* il loro cervello («toutes ces lectures avaient ébranlé leur cervelle»[13], dalla geologia allo spiritismo, dalla letetratura alla logica, dalla politica all'arte.

Uguale e diversissimo il modo in cui, negli stessi anni, Stendhal decide di porre un ordine risoluto a ciò che tradizionalmente l'aveva sempre rigettato: la passione amorosa. Più avanti potrà contare sull'appoggio di Balzac, ma intorno al 1820 Henry Beyle non è ancora lo Stendhal che conosciamo. È e resterà anisocrono rispetto alla propria epoca, precoce o tardivo, ma sempre fuori tempo: irrimediabilmente illuminista, convinto che intellettuali quali Destutt de Tracy abbiano cambiato il volto del sapere, sta per diventare uno scrittore molto più avanti del realismo romantico: rapido e cursorio, amerà fisicalizzare le emozioni e ambientarle per così dire in esterni sobriamente ammobiliati, proprio come accade oggi con la scrittura digitale. Ha fretta. Bonapartista fautore delle guerre lampo, che lui contribuisce a rendere vittoriose occupandosi di rifornire avamposti e retrovie, fugge dalla arrogante *civilité* di Parigi e va a Milano per nutrire il sogno pugnace di essere amato da Métilde Dembowsky – un corteggiamento che si rivelerà soltanto una lunga, mesta sequela di fallimenti. Henry Beyle non riesce a smaltire le tossine, vive ormai in una condizione di cecità permanente in relazione a se stesso e sta per soccombere sotto il peso dei desideri ripudiati: per questo nel 1819 decide di andarsene da Milano e passare da una vita *live*, in cui – come dire – *love is all you need*,

[12] S. Vachon, *Construction d'une cathédral de papier*, in *Les travaux et les jours d'Honoré de Balzac. Chronologie de la création balzacienne*, a cura di S. Vachon, Saint-Denis, Presses Universitaires de Vincennes, 1992, pp. 16 ss.; R. Pierrot, *Un tournant longuement médité*, in *Balzac, Oeuvres complètes. Le moment de la "Comédie humaine"*, a cura di C. Duchet, I. Tournier, Presses Universitaires de Vincennes, Saint-Denis 1993.

[13] G. Flaubert, *Bouvard et Pécuchet*, Gallimard, Paris 1979, p. 134.

tutto è vivente e si sposta, dissolvendo ogni confine, a un'esistenza analitica, dove un trattato sull'amore prenderà il posto dell'amore e cercherà di grammaticalizzarlo. Edito nel 1822, il *De l'amour* è appunto il riciclaggio liofilizzato e segmentale di una passione altamente infiammabile che, da spugnosa realtà socio-psicologica, si autopromuove a scienza esatta: certo, esso funge da caparra per la rinegoziazione di un futuro contratto amoroso, ma intanto il nostro illuminista tardivo, incapace di governare la sconfitta, si autolenisce con una prostituta che, sin dal 29 dicembre 1819, gli regalerà una perdurante blenorragia.

Come sappiamo dai diari e dalla fitta corrispondenza che intrattiene tra il 1819 e il 1822, Henry Beyle vuole assolutamente ricordare, chiarire, spiegare ciò che gli è accaduto, riaffiorando da quello stato di comatoso dolore in cui non riconosceva più le emozioni (alessitimia) e sembrava aver perso la capacità di percepire cose note (agnosia). Il tentativo di scrivere un romanzo sulla (non) relazione con Métilde – fallito il 4 novembre perché soffocato dalla realtà, esuberante e discontinuo come solo la realtà sa essere – lascia spazio a un trattato, una *ars amandi* che prende corpo nei primi mesi del 1820. Ha scritto Michel Crouzet: «Scrivendo il *De l'amour*, Stendhal riesce a vivere la sua disperazione e a renderla attiva, a distaccarsene. Analizzare l'amore e trovare alla fine una lezione di logica... significava ritornare all'esperienza del *Journal*, ma sviluppata, visto che l'esperienza personale si integrava alle leggi generali dell'amore»[14]. I romanzi? Saggistica disorientata. I trattati? Romanzi trasformati in *exempla*. Così il *De l'amour* trasforma un romanzo ipotetico in un sistema analitico al cui centro sta la convinzione stendhaliana che la passione amorosa sia una fenomenologia tutta mentale, nata da neuropercezioni che svelano più il funzionamento del cervello umano di quanto non raccontino esperienze cosiddette reali. Affermare che «l'estrema felicità annienta l'esperienza»

[14] M. Crouzet, *Stendhal. Il Signor Me stesso*, trad. it., Editori Riuniti, Roma 1997, p. 409.

significa infatti riconoscere nell'amore, nella visione degli sfondi o nell'ascolto musicale un'unica, incrementale esperienza cognitiva, indotta al genocidio della realtà tanto quanto alla estetizzazione della mente[15]. Scrivendo il *De l'amour* Stendhal vuole non solo restaurare l'amore incompiuto ma convincersi alla fine, attraverso la scrittura saggistica, che Métilde ha addirittura ricambiato il suo amore, sia pure senza il coraggio di dichiararlo.

Un duplice miraggio, una moltiplicata adulterazione che nel *De l'amour* viene spiegata con la teoria incrementale dei sette stadi della passione amorosa, in sostanza l'applicazione del *chunking* a ciò che tradizionalmente l'aveva sempre rifiutato. Segnatamente:

1. L'ammirazione.
2. L'immaginazione del piacere fisico.
3. La speranza
4. Pre-genesi dell'amore.
5. Cristallizzazione I.
6. Il dubbio.
7. Cristallizzazione II[16].

Il noto concetto di 'cristallizzazione' rientra pienamente nel costruttivismo filosofico e Stendhal lo spiegava nel modo seguente:

> Ci si compiace di ornare di mille perfezioni la donna del cui amore siamo sicuri, ci si rappresenta la propria felicità in tutti i suoi particolari con infinita compiacenza. Tutto ciò si riduce a esagerare un magnifico possesso, che ci è caduto dal cielo, che ci è sconosciuto... Lasciate lavorare la testa di un innamorato per ventiquattro ore, ecco cosa troverete. Nelle miniere di sale di Salisburgo si usa gettare nelle profondità abbandonate della miniera un ramo sfogliato dal gelo; due o tre mesi dopo lo si ritrova coperto di fulgide cristallizzazioni, ed è... impossibile riconoscere il ramo primitivo.

[15] *Ivi*, p. 407.
[16] Stendhal, *Dell'amore*, trad. it., Einaudi, Torino 1975, pp. 5-31.

> Quello che io chiamo cristallizzazione è l'opera della mente, che da qualunque occasione trae la scoperta di nuove perfezioni dell'oggetto amato[17].

Due cose colpiscono. La prima è l'analitica segmentazione del magma amoroso in sette stadi assai diversi tra loro, causalmente concatenati, temporalmente predicibili e focalizzati di volta in volta sul soggetto amante (cristallizzazione I e II) o sull'oggetto amato (dubbio e speranza). La seconda è che tutto sembra controfattuale, proiettato dalla mente dell'uomo secondo modalità e tempistiche del tutto prevedibili: così per Stendhal può passare un anno tra il primo e il secondo stadio, solo un mese tra il secondo e il terzo, addirittura un battito di ciglia tra il terzo e il quarto, nessun intervallo temporale tra il quarto e il quinto, al massimo qualche giorno il quinto e il sesto, e piena sincronia tra il sesto e il settimo. Per riprendere una nota distinzione operata dagli psicologi, mentre ci aspetteremmo che Stendhal facesse intervenire le emozioni che seguono a un accadimento (le cosiddette *confirmation* e *disconfirmation emotions*, a seconda che l'accadimento confermi o smentisca le attese, ad es. il piacere fisico o il dolore), tutto viene generato e manipolato dalle cosiddette *prospect emotions*, nutrite di densa incertezza, che si generano in rapporto a eventi anticipati (*unconfirmed events*) e presenti solo nella nostra immaginazione: paura, speranza, ansia ne sono un esempio, e sono proprio queste *prospect emotions* a risultare fondamentali per la genesi dell'amore. Ad esse si aggiunge la cristallizzazione, cioè l'ottimizzazione adulterata di comportamenti percepiti al solo scopo di rendere le reti neurali indipendenti dal contesto ambientale e fondamentalmente autoreferenziali.

A un massimo di nebulosità – l'amore, le tendenze autoproiettive del cervello, la produzione di emozioni relative a eventi futuri – corrisponde uno sforzo incomparabile per segmentare, clas-

[17] *Ivi*, p. 19.

sificare, trasformare in un protocollo predittivo quella nebulosità. La cosa non è semplice, tanto che qualche anno dopo Stendhal decide di scrivere il breve racconto *Ernestine* (1825) per dare una illustrazione didatticamente efficace del *chunking* amoroso. Se il *De l'amour* è un trattato che si genera da un romanzo mancato, Ernestine è l'illustrazione narrativa di un trattato, e in questo modo il cerchio si chiude. Qual è la vicenda raccontata da Stendhal? Un'anonima narratrice sostiene come la genesi dell'amore non sia improvvisa bensì germini in «sette momenti ben distinti», e per dimostrarlo racconta l'aneddoto relativo a Ernestine, una bella giovane che vive isolata nel castello paterno di S..., collocato nell'Isère, e segretamente si accorge di un uomo che le lascia dei messaggi floreali e dei bigliettini in un albero antistante il castello. La sua vita è trascorsa in una melmosa, indifferenziata monotonia, per cui eccola subire subito il fascino del corteggiatore, che ella *admira* (*admirari*, guardare con interesse), da cui trae un piacere sensuale che la turba e che le fa ben sperare circa un'unione futura, sino a vedervi una specie di messianica apparizione: Ernestine ha dunque vissuto in successione le fasi 1-5 del *climax* amoroso. Ma chi è il silente corteggiatore? Purtroppo un libertino, Philippe Astézan: «Questo Astézan era noto al castello di S... per essere l'amante di madame Dayssin, una signora di Parigi, molto ricca ed elegante, che tutti gli anni veniva a scandalizzare la provincia, osando passare quattro mesi da sola nel suo castello con un uomo che non era il marito. Per colmo di sventura costei era vedova, giovane, bella e poteva sposare monsieur Astézan... Mai una felicità così viva e pura fu sostituita tanto rapidamente da un dolore struggente e senza speranza»[18], che di fatto corrisponde alla fase 6.

Fino a questo momento il narratore ha esposto la teoria segmentale dell'amore dal punto di vista di Ernestine, ma con la penultima fase riracconta tutte le 6 fasi dal punto di vista di monsieur Astézan, con una bifocalizzazione straordinariamente avan-

[18] Stendhal, *Ernestine o la nascita dell'amore*, trad. it., s.l., Amazon Media, 2019, p. 55.

zata per quell'epoca e che ribadisce il mentalismo stendhaliano: la realtà è illeggibile e indisponibile alla ragione, per cui possiamo fornirne solo dei duplicati narrativi che dipendono dal soggetto duplicante. Dopo avere fornito una visione bifocale dell'amore e averlo affettato in segmenti gustosamente digeribili, il narratore accede all'ultima fase, dove la cristallizzazione riguarda solo il protagonista maschile, perché Ernestine è evidentemente indisponibile a una relazione assai dubbia. Così, mentre lei si autocancella in un *vanishing point* definitivo, lui riceve la definitiva investitura di "cristallizzatore", per cui, nota causticamente Stendhal, «scriverei dieci volumi come Richardson se mi mettessi in testa di descrivere tutti i modi con cui Astézan, che d'altronde non mancava di buon senso e di conoscenza del mondo, si spiegava lo svenimento e la tristezza di Ernestine»[19]. Così Ernestine, che spesso apparirà in appendice alle edizioni del *De l'amour* per la sua funzione esemplare in rapporto alla teoria segmentale della passione amorosa, coopera a orientare gli intrecci romanzeschi verso una possente accentuazione cognitivista, dove l'unica forma di agire consentita sembra essere la rettifica 'exemplare' di ciò che si suppone sia accaduto o debba accadere. All'altezza del *De l'amour*, prima che il grande scrittore allunghi la falcata sul trattatista, Stendhal manipola addirittura la 'frequenza' degli avvenimenti su cui esercita la sua opera di razionalizzazione ordinatrice: egli infatti vuole depotenziare la dimensione *singolativa* (in base alla quale la parte essenziale della narrazione sarebbe costituita da avvenimenti unici e irripetibili che il narratore racconta, ovviamente, una sola volta) e privilegiare al contrario quella *iterativa* veicolata dall'imperfetto, semplice base d'appoggio della storia, fondamento quotidiano da cui si generano avvenimenti irripetibili. Nella fase aurorale della sua produzione narrativa, Stendhal fa emergere dunque l'*exemplum* sia attraverso l'assorbimento del singolativo nell'abitudinario, sia attraverso un sistema di testualizzazione di tipo trattatistico.

[19] *Ivi*, p. 81.

Per quest'uomo dolorante e sconfitto, per il quale la blenorragia è l'ironico effetto di una passione incorrisposta, l'iteratività dell'agire amoroso è il modo grazie al quale egli dimostra come non vi siano accadimenti ma solo interpretazioni di accadimenti, e che tali interpretazioni di fatto mutano la natura stessa di quegli accadimenti, al punto da convincersi di essere stato amato da Métilde con altrettanta, febbricitante passione. La *sillessi* – cioè la compressione in una sola enunciazione di fatti che si ripetono n volte – avrà un posto di rilievo nel romanzo di secondo Ottocento (soprattutto flaubertiano) in quanto scioglierà l'iterativo nel singolativo, mentre adesso le narrazioni di Stendhal e Balzac procedono in modo opposto, sciogliendo il singolativo nell'iterativo e raccontando più volte la stessa cosa per dimostrare che gli intrecci non esistono, ma sono il frutto di una mera proiezione della mente umana.

Scrivendo *Ernestine* Stendhal si sfianca passando dal micro al macro, dal particolare al generale, dal momentaneo al permanente. Se da un lato il salto antonomastico dall'individuo alla classe intende attribuire al racconto una sorta di continua, sistematica planimetria valoriale, dall'altro la narrazione inverte l'uso classico che metteva i segmenti iterativi in stato di subordinazione funzionale rispetto alle scene singolative: un'azione avvenuta nel passato, un gesto o anche solo un dettaglio contengono adesso il senso di un'intera esistenza e, da un certo punto di vista, la riassumono, rendendola memorabile e comprensibile grazie al *chunking*. A forza di adulterare la realtà per fornirne un doppio razionalizzato, il romanzo dell'Ottocento perderà tuttavia qualsiasi forza mimetica e apparirà ai grandi romanzieri modernisti – Joyce e Proust innanzitutto – come un grande, insopportabile, mendace esercizio di scrittura. Per essi, il romanzo avrebbe riacquistato un'efficacia viva e inappellabile solo abituando l'occhio alla luce vacillante della realtà. E nel loro progetto di riforma delle narrazioni, cominceranno a prendersela proprio con il *chunking*, responsabile dell'allontanamento progressivo degli scrittori e dei lettori dai loro contesti

storico-culturali. La sostanziale non riassumibilità della *Recherche* e di *Ulysses* dipende sì da una serie di innovazioni moderniste, ma tutte orientate a rinnegare il *chunking*: l'intreccio si frantuma in tanti 'ma' che allontanano le intenzioni dai fatti, il conoscere dall'agire, ciò che accade da ciò che sarebbe giusto accadesse; i personaggi non consentono che la loro identità di coscienza si esaurisca nell'agire, poiché sono coinvolti in un inquieto susseguirsi di atti mancati o preterintenzionali, di equivoci e fallimenti osservati dalla onniscienza selettiva multipla del narratore; infine, sul piano dei materiali aneddotici, il caso non viene più razionalizzato come episodio necessario e imperscrutabile di una teleologia. Il modernismo, in questo senso, è il nemico giurato del *chunking* e della teoria mentalista che per un intero secolo l'aveva supportato.